

Social Infrastructure and the Gender Employment Gap: evidence from Public Territorial Accounts. A focus on Lazio

Francesco ZEZZA^{a*}
Patrizia SCHIFANO^b
Paolo IANNINI^c

^a Sapienza University of Rome and Levy Economics Institute of Bard College

^b Statistical Unit – Directorate Economic Planning – Lazio Region - Italy

^c Directorate Economic Planning – Lazio Region – Italy

* Corresponding author: francesco.zezza@uniroma1.it

Abstract

Recent financial crises have had devastating effects on living conditions in Europe, with the most vulnerable groups paying the higher price in terms of employment over the last decade. Increasing precariousness particularly affects young people, immigrants, and women, but the latter suffer more from cuts in social spending: less availability of early childhood services, the burden of imbalance in the distribution of domestic work within the family, the lack of flexibility in the organization of work, all make it particularly difficult to reconcile work-life balance for women. Investing in “social infrastructure” is therefore on the agenda of most European governments.

In this vein, the present study focuses on regional labour market in Italy and aims to investigate the effects of public spending on social infrastructure on female employment over the last two decades. Building on the methodology presented in Guarascio and Zezza (2022), we estimate a panel structural vector autoregressive (PSVAR) model with regional fixed effects, using a set-up is similar to the recent IMF study by Akitoby et al. (2019). We rely on regional data from the Public Territorial Accounts (CPT), which provide information on public spending broken down by category, economic sector, and institutional level, allowing us to construct fiscal variables explicitly excluding all major sources of endogeneity, thus easing the identification of exogenous shocks.

Our study reveals a positive and long-lasting impact of social expenditure on private investment, GDP, and employment. Despite the favourable, albeit transitory, effect on the gender employment gap, the dysfunctional characteristics of the Italian labour market prevail in the medium-to-long term. Indeed, the positive effect of social spending on female employment turns negative after 3 years. We argue that temporary or one-off measures are insufficient, and rather, structural, and farsighted policy actions are necessary to reverse trend of persistent gender divides. Furthermore, we also investigate possible heterogeneous effects of social spending across regions, by splitting the sample along macro-areas, regional labour market characteristics, and the provision of early childcare services. While public spending on social infrastructure yields positive outcomes in terms of output growth and crowds in private investment in all areas of the country, the impact is more sizeable in regions characterized by greater industrial and infrastructural development, lower import dependency, better quality of public institutions, and higher presence and quality of childcare services – such as Lazio and Toscana in the Centre, and Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, and the Alpine regions in the North.

Keywords: Social infrastructure; Gender inequality; Fiscal Policy; Panel SVAR; Italian regions.

JEL: C33; E24; E62; J16; R58

Introduzione

La crisi finanziaria prima, e la pandemia da COVID-19 poi, hanno entrambe avuto effetti devastanti sulle condizioni di vita e di lavoro in Europa, in particolare nella periferia meridionale (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna). In risposta alla crisi del 2008, questi paesi si sono rivolti a programmi di austerità, che hanno portato a tagli significativi alla spesa sociale (Piacentini et al., 2016; Zezza, 2020) insieme a un'ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro (Cirillo et al., 2017; Reljic et al., 2023). Tuttavia, queste politiche non sono riuscite a produrre gli effetti sperati in termini di crescita. Al contrario, questa strategia di svalutazione interna ha ulteriormente esacerbato le divisioni esistenti tra centro e periferia, sia tra i paesi dell'UE che all'interno di essi (Celi et al., 2019).

In questo contesto, la frammentazione e la precarietà del mercato del lavoro hanno colpito in modo sproporzionato i lavoratori più vulnerabili, come i giovani, gli immigrati e le donne. Queste ultime, in particolare, sono stati ulteriormente penalizzati dai tagli alla spesa pubblica in infrastrutture sociali – definite come istruzione, assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia e assistenza sociale (Oyvatt e Önarán 2020). Questo a causa di meccanismi che agiscono sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro femminile. Dal lato domanda, il cosiddetto "settore sociale", che tende ad impiegare più donne che uomini, è stato fortemente penalizzato in seguito alle diverse manovre di consolidamento fiscale, limitando le opportunità di lavoro (León and Pavolini, 2014; Pavolini et al., 2015). Dal lato dell'offerta, data la distribuzione iniqua del lavoro di cura (non retribuito) che le donne svolgono all'interno del nucleo familiare, l'inadeguata fornitura di servizi pubblici essenziali di assistenza (ad esempio l'assistenza all'infanzia e agli anziani) ha imposto sulle donne un onere aggiuntivo, pregiudicando la loro piena partecipazione al mercato del lavoro (Chiericato, 2021; Pacelli et al., 2013). Nonostante le politiche correttive adottate a livello nazionale e locale per colmare i divari di genere nel mercato del lavoro, la pandemia ha ulteriormente accentuato i persistenti divari di genere esistenti (Cetrulo et al., 2022).

Rassegna della letteratura

La letteratura si è evoluta lungo diverse linee di ricerca per indagare il ruolo della politica fiscale nell'indirizzare le dinamiche del mercato del lavoro femminile. L'impatto delle politiche fiscali sui risultati del mercato del lavoro femminile dipende da varie fonti di eterogeneità, sebbene sembrano prevalere effetti positivi, soprattutto nelle analisi cross-country (si veda Olivetti and Petrongolo, 2017, per una rassegna). In termini di misure di policy, gli studi hanno sottolineato il ruolo di specifiche politiche isolate (ad esempio, l'iscrizione all'assistenza all'infanzia) o si sono concentrati su uno stimolo fiscale più aggregato.

Gli effetti delle politiche di bilancio sulla disuguaglianza di genere sono stati esaminati a livello micro, settoriale (meso), e macroeconomico. Gli studi 'micro' sono molteplici. Tuttavia, mentre consentono un livello più elevato di dettaglio sul lato dell'offerta di lavoro, i loro risultati spesso tacciono sugli effetti aggregati netti e, ancor più spesso, risultano difficilmente generalizzabili (Ernst et al., 2022). La maggioranza degli studi 'meso' sull'impatto della spesa pubblica in infrastrutture sociali utilizza le tavole Input-Output (De Henau and Himmelweit, 2020; Ilkharacan et al., 2021, tra gli altri). Se però, da un lato, i lavori settoriali hanno il vantaggio di tener conto delle caratteristiche strutturali, dall'altro soffrono della mancanza della dimensione longitudinale. Infine, gli studi di carattere 'macro' si sono finora concentrati sugli effetti di genere della spesa pubblica 'generalista' (Akitoby et al., 2019), in infrastrutture sociali (Oyvatt and Önarán, 2020), in politiche per la famiglia (Olivetti and Petrongolo, 2017), e in servizi per l'infanzia (Gal and Theising, 2015).

Il lato meno indagato del rapporto tra spesa pubblica e divari di genere è la sua prospettiva territoriale, cruciale nei paesi caratterizzati da marcate disuguaglianze regionali, come l'Italia. Per colmare questa lacuna nella letteratura, riuniamo due filoni di ricerca: i contributi che

analizzano l'impatto occupazionale della spesa pubblica sulle infrastrutture sociali (Oyvatt and Önarar, 2020) e quelli incentrati sulla polarizzazione strutturale e sui divari centro-periferia (Accetturo et al. 2022; Celi et al., 2018; Gräbner et al. 2020).

Il focus sulla spesa pubblica per le infrastrutture sociali è dato dal fatto che, pur non essendo necessariamente rivolta alle donne, questa può ridurre le disuguaglianze di genere e promuovere l'inclusione del mercato del lavoro, sia in termini di quantità che di qualità dei posti di lavoro (Huidrom et al., 2020; Ngai and Petrongolo, 2017). Vogliamo quindi rispondere a due distinte domande di ricerca:

1. La spesa pubblica per le infrastrutture sociali può stimolare l'occupazione femminile in Italia?
2. La spesa pubblica per le infrastrutture sociali può rompere il divario centro-periferia rispetto alle disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro?

In prima battuta, quindi, testiamo se, e in che misura, la spesa pubblica nelle infrastrutture sociali allevia il divario occupazionale di genere a livello aggregato. Successivamente, dividendo il campione tra Centro-Nord e Mezzogiorno, analizzeremo gli impatti territoriali della spesa, controllando per le caratteristiche strutturali regionali.

Dati e metodologia

Il contesto italiano è un caso interessante da indagare, non solo perché si distingue per uno dei peggiori risultati nell'Unione Europea relativamente alla parità di genere nel mercato del lavoro, ma anche per le marcate differenze all'interno del Paese (Hoffmann et

al., 2021). Nel 2021, l'Italia è risultata essere il secondo peggior risultato nell'UE in termini di occupazione femminile (49,4%) e tasso di inattività (44,6%), seguita rispettivamente solo da Grecia e Romania. La situazione è ancora peggiore nelle regioni meridionali, tra cui Sicilia e Calabria, dove il tasso di occupazione femminile è ancora inferiore al 30%. Il Lazio, se da un lato si posiziona al di sopra della media nazionale, dall'altro risulta ultima tra le regioni centro-settentrionali (Tavola 1). Soprattutto, la qualità dell'occupazione è diminuita costantemente nell'ultimo decennio in tutte le aree del Paese. Questo ha portato a sempre maggiore insicurezza del posto di lavoro, precarizzazione, e sovra istruzione delle lavoratrici rispetto alla mansione assegnata.

In questo senso, il presente studio si concentra sul mercato del lavoro regionale in Italia e mira a indagare gli effetti della spesa pubblica per le infrastrutture sociali sull'occupazione femminile negli ultimi due decenni. Sulla base della metodologia presentata in Guarascio e Zezza (2022), stimiamo un modello panel SVAR a cinque variabili, con effetti fissi regionali. Le variabili considerate, di fonte Istat e CPT sono: (i) spesa pubblica nel settore sociale¹, (ii) investimenti privati, (iii) PIL, (iv) occupazione totale e (v) quota femminile dell'occupazione totale. Questa impostazione è simile al recente lavoro del FMI di Akitoby et al. (2019). Mentre

Tavola 1. Le donne nel mercato del lavoro (%). 2021

<i>Variabile</i>	UE27	Italia	Lazio
Tasso di attività	68.5	55.4	58.4
Tasso di occupazione	63.4	49.4	52
Tasso di disoccupazione	7.5	10.8	10.9
Tasso di inattività	31.5	44.6	41.6

Fonte: Eurostat, Istat, BES. Note: i valori sono riferiti alla classe di età 15-64 anni.

¹ Affinché conti come 'infrastruttura', la spesa deve creare uno stock che fornisca benefici pubblici a lungo termine (Himmelweit, 2016). In tal senso, la spesa nel settore sociale – sia in conto capitale (i.e., gli investimenti fissi) che in conto corrente (al netto dei flussi finanziari, e.g., pagamenti/ricerche di interessi, dividendi, etc.) – va ad aumentare lo stock di capitale 'umano' e 'sociale' del settore pubblico, con ricadute territoriali positive in termini di tempestività, qualità e copertura dei servizi. La variabile fiscale $g_{i,t}$ – si riferisce quindi ai settori connessi alle infrastrutture sociali (istruzione, sanità, assistenza sociale) e comprende le categorie di spesa relative a: 'salari e stipendi pagati', 'beni e servizi acquistati', 'trasferimenti correnti a famiglie e imprese', 'investimenti fissi lordi'. Tutte le variabili monetarie sono trasformate in prezzi reali del 2015 utilizzando il deflatore del PIL regionale.

il loro studio utilizza dati aggregati *cross-country*, noi ci basiamo sui dati regionali dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), che forniscono informazioni sulla spesa pubblica suddivisa per livello istituzionale, settore economico, e categoria. Questo ricco dataset ci permette di costruire variabili fiscali escludendo esplicitamente tutte le principali fonti di endogeneità riscontrate nella letteratura SVAR – dovute ai cosiddetti ‘stabilizzatori automatici’ – facilitando così l'identificazione di shock ‘puramente’ esogeni.

Per stimare il modello P-SVAR, si utilizza un’analisi in tre stadi:

1. Si stima un P-VAR in forma ridotta
2. Il modello P-SVAR si ottiene imponendo una strategia di identificazione sul modello in forma ridotta, utilizzando uno schema di Choleski, per derivare infine le ‘*Impulse Response Functions*’ (IRFs)
3. Le IRF vengono poi convertite in moltiplicatori (i.e., l’effetto di un euro in più di spesa pro-capite sulle variabili di interesse)

Lo schema di identificazione è il seguente.

$$B_{0i}y_{it} = \begin{bmatrix} - & 0 & 0 & 0 & 0 \\ - & - & 0 & 0 & 0 \\ - & - & - & 0 & 0 \\ - & - & - & - & 0 \\ - & - & - & - & - \end{bmatrix} \begin{bmatrix} g_i \\ i_i \\ gdp_i \\ e_i \\ w_i \end{bmatrix} \quad (1)$$

Dove ‘-’ indica un parametro libero, e ‘0’ indica una restrizione. La (1) implica che ogni variabile influenza contemporaneamente tutte le variabili che seguono nell’ordinamento, ma è influenzata con un ritardo da tutte le variabili ordinate prima. Si tratta di una strategia di identificazione standard nella letteratura, che deriva da alcune ipotesi di base:

1. La spesa pubblica non risponde *simultaneamente* ai cambiamenti nel ciclo economico (Blanchard e Perotti, 2002), a causa di ritardi nella pubblicazione dei dati territoriali relativi al PIL, ed al coordinamento Stato/Enti locali.
2. Gli investimenti privati sono influenzati contemporaneamente dalle variazioni della spesa pubblica ma non dalle variazioni della produzione (Deleidi e Mazzucato, 2021; Zezza e Guarascio 2022). Questo perché i piani di investimento delle imprese si adattano lentamente alle fluttuazioni del ciclo economico, in quanto guidati da prospettive di crescita della domanda a lungo termine.
3. Gli shock di spesa hanno effetti contemporanei sull’occupazione e sulla composizione di genere della forza lavoro

Di seguito, riportiamo i principali risultati dell’analisi empirica.

Risultati e implicazioni di policy

La Tavola 2 riporta i moltiplicatori cumulati per il modello stimato sull’intero campione e nelle due macroaree.

Il nostro studio rivela un impatto positivo e duraturo della spesa sociale sugli investimenti privati (con un moltiplicatore d’impatto di 0,39 e un moltiplicatore medio di 0,91), sul PIL (con un moltiplicatore d’impatto di 0,56 e 1,38 in media) e sull’occupazione (0,03% e 0,08% rispettivamente). Nonostante l’effetto favorevole, anche se transitorio, sul divario occupazionale di genere, le caratteristiche disfunzionali del mercato del lavoro italiano sembrano prevalere nel medio-lungo periodo. Infatti, l’effetto positivo della spesa sociale sull’occupazione femminile diventa negativo e statisticamente significativo dopo tre anni.

Sosteniamo che le misure temporanee o una tantum non sono sufficienti, e che piuttosto sono necessarie azioni politiche strutturali e lungimiranti per invertire la tendenza del persistente divario di genere.

Inoltre, esaminiamo anche i possibili effetti eterogenei della spesa sociale tra le regioni, suddividendo il campione in base a: i) *dimensione territoriale*, distinguendo tra Centro-Nord e

Tavola 2. Moltiplicatori fiscali cumulati. Modello 1

		1	3	5	10	max	media
Tutte le regioni	i	0.39	1.07	0.96	0.97	1.07 (3)	0.91
	y	0.56	1.59	1.38	1.43	1.59 (3)	1.38
	e	0.03	0.08	0.09	0.09	0.10 (2)	0.08
Centro-Nord	w	0.02	-0.09	-0.06	-0.07	0.02 (1)	-0.05
	i	0.68	1.37	1.26	1.26	1.37 (3)	1.23
	y	0.94	1.52	1.43	1.43	1.99 (2)	1.49
Mezzogiorno	e	0.02	0.10	0.09	0.09	0.10 (3)	0.09
	w	-0.02	-0.03	-0.03	-0.03	-0.02 (1)	-0.03
	i	0.15	0.74	0.74	0.73	0.78 (4)	0.65
	y	0.20	1.31	1.27	1.27	1.44 (4)	1.15
	e	0.04	0.08	0.12	0.11	0.14 (4)	0.10
	w	0.05	-0.15	-0.09	-0.11	0.05 (1)	-0.08

Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat, BES, e CPT. Note: la tavola riporta i moltiplicatori cumulati per shock alla spesa pubblica in infrastrutture sociali. I moltiplicatori per investimenti e PIL sono espressi euro-su-euro, i.e., mostrano la variazione monetaria nella variabile di interesse dovuta ad una variazione monetaria della spesa fiscale. Le stime statisticamente significative sono riportate in grassetto.

del lavoro femminile: (i) basso tasso di occupazione femminile e alta incidenza di disoccupazione di lunga durata; (ii) bassa diffusione territoriale e basso tasso di iscrizione dei servizi di assistenza all'infanzia.

Mentre la spesa pubblica per le infrastrutture sociali produce risultati positivi in termini di crescita del PIL e stimolo agli investimenti privati in tutte le aree del Paese, l'impatto è più consistente nel Centro-Nord. Questo risultato, in linea con la letteratura sui moltiplicatori regionali italiani (Deleidi et al., 2021; Destefanis et al., 2022; Zezza and Guarascio, 2022), deriva da: i) il maggiore sviluppo industriale e infrastrutturale; ii) la minore dipendenza dalle importazioni rispetto al Mezzogiorno; e iii) la migliore qualità delle istituzioni pubbliche.

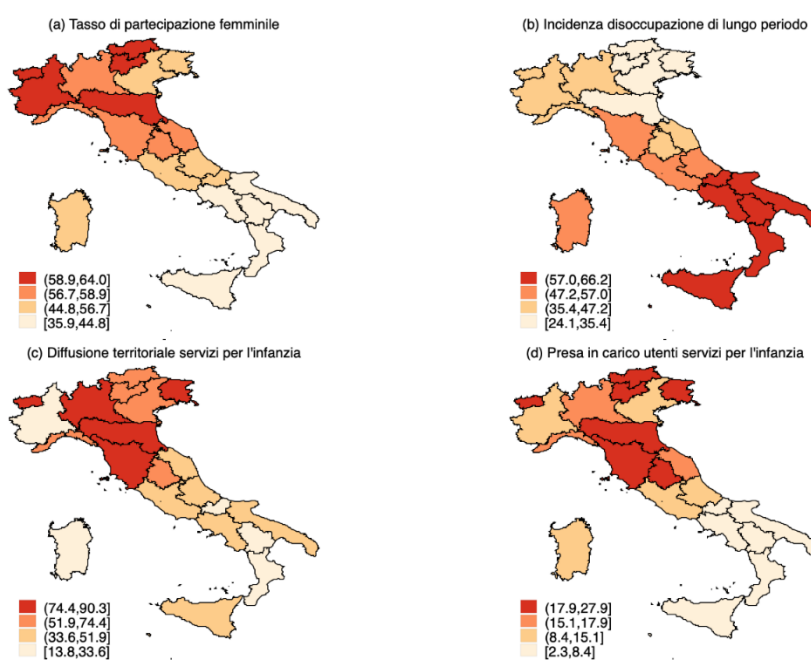
Non sorprende che questi risultati siano confermati per le regioni caratterizzate da un più alto tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro, da un più basso tasso di disoccupazione di lunga durata e da una maggiore presenza e qualità dei servizi per l'infanzia.

Inoltre, mentre l'effetto occupazionale della spesa sociale è simile tra le regioni, nonostante le differenze strutturali, l'effetto sul divario occupazionale di genere è favorevole solo nelle aree

Mezzogiorno; ii) *caratteristiche del mercato del lavoro regionale*, ad esempio, il livello del tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro (LFPR) e l'entità della disoccupazione femminile di lunga durata (LTFU); e iii) *la fornitura di servizi di assistenza all'infanzia precoce* (età 0-3), ad esempio, la sua diffusione territoriale e il tasso di iscrizione all'assistenza all'infanzia (Figura 1).

Dalla Figura si nota come il Lazio, nonostante si posizioni tra le regioni del Centro-Nord in termini di struttura industriale, commercio estero e sviluppo economico complessivo, si collochi tra le fasce medio-basse rispetto alle variabili del mercato

Figura 1. Caratteristiche strutturali regionali



con una minore qualità dei servizi pubblici e un sottostante sottoinvestimento cronico nelle infrastrutture sociali, nonché condizioni del mercato del lavoro più svantaggiate. Tuttavia, questi effetti positivi invertono il segno dopo tre anni, indicando ancora una volta che le debolezze strutturali prevalgono nel medio-lungo termine, come discusso in precedenza.

I nostri risultati hanno alcune importanti implicazioni di policy, soprattutto alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del Governo italiano. Da un lato, dato che la spesa pubblica per le infrastrutture sociali sostiene l'iniziativa privata, stimolando gli investimenti privati ed espandendo la produzione, il quaranta per cento delle risorse del PNR assegnate al Mezzogiorno può ridurre (almeno in parte) l'annoso divario tra Nord e Sud. D'altro canto, le risorse del PNRR destinate a ridurre le disparità di genere potrebbero non essere sufficienti. Sono quindi necessarie politiche più strutturali, come investimenti a lungo termine in infrastrutture sociali, piuttosto che misure una tantum, per eliminare le barriere che le donne incontrano nel mercato del lavoro, favorendo in ultima analisi la convergenza regionale.

Bibliografia

- Accetturo, A., Albanese, G., Ballatore, R. M., Ropele, T., and Sestito, P. 2022. I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers)*, no. 685, Advance Access published 2022
- Akitoby, M. B., Honda, M. J., and Miyamoto, H. 2019. Countercyclical fiscal policy and gender employment: evidence from the G-7 countries., *International Monetary Fund*, Advance Access published 2019
- Celi, G., Ginzburg, A., Guarascio, D., and Simonazzi, A. 2018. *Crisis in the European Monetary Union*, Routledge
- Celi, G., Guarascio, D., and Simonazzi, A. 2019. Unravelling the Roots of the EMU Crisis. Structural Divides, Uneven Recoveries and Possible Ways Out, *Intereconomics*, vol. 54, no. 1
- Cetrulo, A., Guarascio, D., and Virgilito, M. E. 2022. Working from home and the explosion of enduring divides: income, employment and safety risks, *Economia Politica*, vol. 39, no. 2, 345–402
- Chieragato, E. 2021. Gender Equality and the EU's Economic Governance: The Strategic Use of Women's Employment Within Labor Market Reforms in Italy, *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society*, vol. 28, no. 3, 806–29
- Cirillo, V., Fana, M., and Guarascio, D. 2017. Labour market reforms in Italy: evaluating the effects of the Jobs Act, *Economia Politica*, vol. 34, no. 2, 211–32
- Deleidi, M., Romaniello, D., and Tosi, F. 2021. Quantifying fiscal multipliers in Italy: A Panel SVAR analysis using regional data, *Papers in Regional Science*, vol. 100, no. 5, 1158–77
- Destefanis, S., Di Serio, M., and Fragetta, M. 2022. Regional Multipliers Across the Italian Regions, *Journal of Regional Science*, Advance Access published 7 March 2022: doi:10.1111/jors.12592
- Ernst, E., Merola, R., and Reljic, J. 2022. Labour market policies for inclusiveness: A literature review with a gap analysis, *ILO Working Paper*, Advance Access published 2022
- Gal, P. and Theising, A. 2015. The macroeconomic impact of structural policies on labour market outcomes in OECD countries. A reassessment, *OECD Economics Department Working Papers*, vol. 1271, no. 1271
- Gräbner, C., Heimberger, P., and Kapeller, J. 2020. Pandemic pushes polarisation: the Corona crisis and macroeconomic divergence in the Eurozone, *Journal of Industrial and Business Economics*, vol. 47, no. 3, 425–38
- De Henau, J. and Himmelweit, S. 2020. Developing a Macro-Micro Model for Analyzing Gender Impacts of Public Policy, *Levy Economics Institute Working Paper Series No.966*,

Advance Access published 2020

- Himmelweit, S. 2016. Childcare as an investment in infrastructure, *Feminist economics and public policy*, 89–93
- Hoffmann, E. B., Malacrino, D., and Pistaferri, L. 2021. Labor Market Reforms and Earnings Dynamics: the Italian Case, *IMF Working Papers*, vol. 142, 1–49
- Huidrom, R., Kose, M. A., Lim, J. J., and Ohnsorge, F. L. 2020. Why do fiscal multipliers depend on fiscal Positions?, *Journal of Monetary Economics*, vol. 114, 109–25
- Ilkkaracan, I., Kim, K., Masterson, T., Memiş, E., and Zacharias, A. 2021. The impact of investing in social care on employment generation, time-, income-poverty by gender: A macro-micro policy simulation for Turkey, *World Development*, vol. 144, 105476
- León, M. and Pavolini, E. 2014. ‘Social Investment’ or Back to ‘Familism’: The Impact of the Economic Crisis on Family and Care Policies in Italy and Spain, *South European Society and Politics*, vol. 19, no. 3, 353–69
- Ngai, L. R. and Petrongolo, B. 2017. Gender Gaps and the Rise of the Service Economy, *American Economic Journal: Macroeconomics*, vol. 9, no. 4, 1–44
- Olivetti, C. and Petrongolo, B. 2017. The Economic Consequences of Family Policies: Lessons from a Century of Legislation in High-Income Countries, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 31, no. 1, 205–30
- Oyvat, C. and Önarın, O. 2020. The Effects of Social Infrastructure and Gender Equality on Output and Employment: The case of South Korea, *CWE-GAM Working Paper series 20-01*, Advance Access published 2020: doi:10.17606/fhq4-c294
- Pacelli, L., Pasqua, S., and Villosio, C. 2013. Labor Market Penalties for Mothers in Italy, *Journal of Labor Research*, vol. 34, no. 4, 408–32
- Pavolini, E., León, M., Guillén, A. M., and Ascoli, U. 2015. From austerity to permanent strain? The EU and welfare state reform in Italy and Spain, *Comparative European Politics*, vol. 13, no. 1, 56–76
- Piacentini, P., Prezioso, S., and Testa, G. 2016. Effects of fiscal policy in the Northern and Southern regions of Italy, *International Review of Applied Economics*, vol. 30, no. 6, 747–70
- Reljic, J., Cetrulo, A., Cirillo, V., and Coveri, A. 2023. Non-standard work and innovation: evidence from European industries, *Economics of Innovation and New Technology*, vol. 32, no. 1, 136–64
- Zeza, G. 2020. Fiscal policies in a monetary union: the eurozone case, *European Journal of Economics and Economic Policies: Intervention*, vol. 17, no. 2, 156–70
- Zeza, F. and Guarascio, D. 2022. Fiscal Policy, public investment, and structural change: A P-SVAR analysis on Italian regions, *Working Papers in Public Economics*, no. 226, Advance Access published 2022